

Marta Wojtkowska-Maksymik

ORCID: 0000-0002-0226-8014
Uniwersytet Warszawski

Il Cortigiano polacco di Łukasz Górnicki come consigliere del re e istruttore del sovrano. L'esempio di Samuel Maciejowski

**Dworzanin polski Łukasza Górnickiego jako
królewski doradca i nauczyciel władcy.
Przykład Samuela Maciejowskiego**

Riassunto

L'articolo affronta il tema della funzione del perfetto cortigiano. Il suo esempio è Samuel Maciejowski ne *Il Cortigiano polacco di Łukasz Górnicki* (1566). L'analisi riguarda le caratteristiche del vescovo e della sua corte a Prądnik, che aprono il dialogo e sostituiscono la descrizione della corte di Urbino e dei suoi sovrani: Federico e Guidubaldo da Montefeltro ed Elisabetta Gonzaga, moglie di Guidubaldo, contenuta ne *Il Libro del Cortegiano* (1528) di Baldassarre Castiglione. È stato dimostrato che, grazie ai cambiamenti nella forma narrativa e al trasferimento dei dialoghi alla corte del dignitario ecclesiastico, Górnicki si concentra sulla figura del cortigiano – maestro, mentore, consigliere del re – e l'immagine di Samuel Maciejowski non si discosta dalle altre descrizioni del predetto vescovo e senatore, presenti in fonti selezionate dell'epoca: lettere, cronache, testi letterari. Alla fine dell'articolo è stato dimostrato che anche il frontespizio

appositamente progettato della prima edizione (pubblicata da Maciej Wirzbięta) è collegato al tema e allo scopo dell'opera di Górnicki (sviluppo del modello del cortigiano).

Parole chiave: Rinascimento, Łukasz Górnicki, Baldassarre Castiglione, Samuel Maciejowski, cortigiano, dialogo

Abstrakt

Artykuł podejmuje kwestię funkcji doskonałego dworzanina. Jego przykładem jest w *Dworzaninie polskim* (1566) Łukasza Górnickiego Samuel Maciejowski. Analizie poddano charakterystykę biskupa i jego dworu w Prądniku, które rozpoczynają dialog i zastępują opis dworu w Urbino i jego władców: Federica i Guidubalda da Montefeltro oraz Elisabetty Gonzagi, żony Guidubalda, zawartych w *Il Libro del Cortegiano* (1528) Baldassarra Castiglione. Wykazano, że dzięki zmianom w ramie narracyjnej i przeniesieniu rozmów na dwór dostojnika kościelnego Górnicki koncentruje się na postaci dworzanina – nauczyciela, mentora, doradcy króla, a wizerunek Samuela Maciejowskiego nie odbiega od innych opisów tego biskupa i senatora, obecnych w wybranych źródłach z epoki: listach, kronikach, tekstach literackich. Na końcu artykułu wykazano, że z tematem i celem dzieła Górnickiego (opracowanie wzoru dworzanina) łączy się też specjalnie zaprojektowana karta tytułowa pierwszego wydania (ukazało się w drukarni Macieja Wirzbięty).

Słowa kluczowe: renesans, Łukasz Górnicki, Baldassarre Castiglione, Samuel Maciejowski, dworzanin, dialog

Nel 1566 a Cracovia, nella tipografia di Maciej Wirzbięta, fu stampato il *Cortigiano polacco* di Łukasz Górnicki. Nella lettera dedicatoria, scritta un anno prima, nel 1565, a Tykocin¹, l'autore aveva spiegato di aver tradotto in polacco il capolavoro di Baldassarre Castiglione, cioè *Il Libro del Cortegiano*² stampato nel 1528. Avvertì anche i lettori di aver modificato l'originale italiano, perché, scrivendo per i polacchi, voleva piacere ai polacchi („ja, Polakom pisząc, Polakom folgować chciał”³).

1 Łukasz Górnicki, *Dworzanin polski*, Roman Pollak (a cura di) (Wrocław: Ossolineum, 1954).

2 *Ibidem*. „I zwyczajem starych onych, jako uczynił grabia Balcer Castiglione, któremu ja *Dworzanina* po polsku wyrazić chciał, wypisałem rozmowy dworzan WKM. prądnickie”. In traduzione: „E secondo l'usanza dei classici, come fece il conte Baldassarre Castiglione, il cui *Cortegiano* volevo tradurre in polacco, ho descritto le conversazioni di Prądnik dei cortigiani di Vostra Maestà”.

3 *Ibidem*.

L'intenzione di polonizzazione è evidente anche nel titolo della traduzione: *Dworzanin – Il Cortegiano – Łukasza Górnickiego – di Łukasz Górnicki – polski – polacco*. Anche il modo in cui la traduzione fu pubblicata era diverso da quello in cui il dialogo italiano si stampava negli anni cinquanta e successivi del XVI secolo. L'edizione di Maciej Wirzbięta era stata preceduta solo dalla già citata lettera dedicatoria al re Sigismondo Augusto. Mancavano i riassunti e gli indici, tipici delle edizioni italiane del *Cortigiano* di allora, che si riferivano alle „regule universalissime”⁴ della grazia, della sprezzatura, della convenienza. Questi paratesti, attentamente studiati e analizzati da Amedeo Quondam⁵, mostravano che il dialogo di Castiglione, non esattamente in linea con le intenzioni dell'autore espresse nelle lettere al vescovo di Viseo, Michel da Silva, e ad Afonso Ariosto, era già considerato nel Cinquecento un manuale di comportamento utile a ogni cortigiano e a ogni uomo ben educato che viveva (o voleva vivere) a corte. Górnicki⁶ sembrò prendere le distanze da questo modo di percepire l'originale e paragona la sua opera alla Bibbia. Il dialogo doveva svolgere la stessa funzione delle Sacre Scritture. Occorre menzionare in particolare due traduzioni della Bibbia stampate in Polonia negli anni sessanta, poco prima della pubblicazione del *Dworzanin polski*. Penso alla traduzione cattolica, la cosiddetta Bibbia di Leopolda, stampata nel 1561, e alla traduzione calvinista, la cosiddetta Bibbia Brzeska, del 1563. Górnicki⁷ voleva che il suo dialogo, come le Sacre Scritture, indicasse la via verso le buone azioni e cacciasse dallo stato polacco la causa di ogni male, la stupidità.

Questi obiettivi, menzionati nella già citata lettera dedicatoria a Sigismondo Augusto, collegano la traduzione polacca con le opere diffuse in Polonia nel Cinquecento che si riferivano al sistema politico del Regno di Polonia e alle caratteristiche, alle abilità e all'educazione delle persone che governavano lo stato: re, senatori, deputati, cittadini. Penso qui al trattato *Commentariorum de republica emendanda libri quinque* di Andrzej Frycz Modrzewski (*Cinque libri di commenti alle riforme della repubblica*, 1551; edizione completa del 1553), ai *Libri dell'educazione*

4 Baldassare Castiglione, *Il Libro del Cortegiano*, Amedeo Quondam, Nicola Longo (a cura di). (Cernusco: Garzanti, 1987).

5 Amedeo Quondam, *Questo povero Cortegiano. Castiglione, il Libro, la Storia*, (Roma: Bulzoni Editore, 2000).

6 Górnicki, *Dworzanin polski*.

7 *Ibidem*, „nastala Biblia, nastały ine pisma, które pokazują ludziom drogę do dobrze czynienia, bo iż z głupstwa wszystkie nieprawości rosta”. In traduzione: „apparve la Bibbia, apparvero degli altri scritti che mostrano alla gente la strada verso le buone azioni, perché tutte le empietà crescono dalla stupidità”.

ed esercitazione di ogni sovrano (Księgi o wychowaniu i o ćwiczeniu każdego przełożonego, 1558) di Stanisław Koszutski, alla Vita di un uomo virtuoso (Żywot człowieka poczciwego, 1558) di Mikołaj Rej, al Dialogo oppure la conversazione sul sistema politico del Regno di Polonia (Rozmowa albo dialog około egzekucyjnej Polskiej Korony, 1563) e al Quincunx, to jest wzór korony polskiej (Quincunx, cioè modello della corona polacca, 1564) di Stanisław Orzechowski. Gli autori valutavano la corte in modo severo e accusavano alcuni cortigiani di essere la causa dei mali dello stato⁸. La vita cortigiana – incerta, lussuosa, inutile – esponeva l'uomo alla Fortuna, lo rendeva privo le certezze e gli impediva di essere felice⁹. Łukasz Górnicki, proponendo un modello positivo sia della vita cortigiana che dello stesso cortigiano, prende anche le distanze dalla tradizione di mostrare gli svantaggi della vita a corte molto ben radicata nella letteratura e nella cultura polacca ell'epoca¹⁰. Il „suo” cortigiano, il cortigiano

8 Pes. Andrzej Frycz Modrzewski, *Commentariorum de Republica emendanda libri quinque*, Kazimierz Kumaniecki (a cura di) (Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1953). „Maxima pars temporis consumitur ab hoc institutum vitaesequentibus in tesseris, amoribus, conviviis, computationibus, alii cum scurris et assentatoribus multas horas transmittunt; sunt quid nihil aliud quam de fama et existimatione hominum detrahare didicerunt maleditisque et conviciis alios insectari. Quae quidem omnia negotii inopia plerumque fieri videmus. Itaque assuefaciendi omnes essent ad res aliquas agendas et qui laborare nollent, ii [...] ne manducarent. Aiunt in moribus Turcis esse, ut omnes quantumvis divites ac genere clari, a primis poeritiae annis arte aliqua manualia erudiantur, qua et corpus exerceant et, si egestate premantur, victum sibi parent. Nostri vero aulicis non tantum manualias, sed et ingenuas artes callere nimis plebeium videtur. Itaque vivitur in ignavia et soccordia, quam sequuntur latrunculi, tesserae, computationes, libidines et reliquae aularum pestes”.

9 Roman Pollak, „Wstęp. Górnicki”, in Łukasz Górnicki, *Dworzanin polski*, Roman Pollak (a cura di) (Wrocław: Ossolineum, 1955), I–CXXXIII; Leszek Hajdukiewicz, „Społeczne aspekty mecenatu literackiego w Małopolsce w czasach Jana Kochanowskiego”, in Tadeusz Ulewicz (a cura di), *Cracovia litterarum. Kultura umysłowa i literacka Krakowa i Małopolski w dobie Renesansu. Księga zbiorowa Międzynarodowej Sesji Naukowej w czterechsetlecie zgonu Jana Kochanowskiego (w Krakowie, 10-13 października 1984 r.)* (Wrocław: Ossolineum, 1991), 117–141.

10 Anna Gallewicz, „Dworzanin polski” i jego włoski pierwowzór. *Studium adaptacji* (Warszawa: Wydawnictwo Naukowe Semper, 2006); Andrzej Krzycki, *Carmina*. Kazimierz Morawski (a cura di) (Kraków: Typis Universitatis Jagellonicae, 1888). „Hospes quae pictura haec? Aulica vita. Quis iste / Limen adit cultus? Qui novus ingreditur. / Quae sedet in summo? Regina opulentia. Quaendam / Obvia suscipit hunc? Spes eademque fovet. / Quae prendunt dehinc? Servitus et fallacia. Cuinam / Obiciunt? Contra cui venit ecce labor. / Quid tum ille? Arreptum curis comitantibus et spe / Quae subeunt una? Iactura, illusio, probra. / Evolat hinc quae nunc? Spes male fida comes. / Quae pugno hunc contundit? Desperatio. Sed quae / Huic maesta adsistit? Quae metanoëa manet. / Exitus hinc not est nisi quos opulentia raros / Respicit hisque aliis vindicat e minibus” (A. Krzycki, *In imaginem vitae aulicae*). Vedi anche Rej (2006).

polacco, doveva, come leggiamo nell'introduzione al libro primo, „servire al popolo polacco” („narodowi polskiemu uczynił posługę”¹¹).

Per rispondere alla domanda sulle peculiarità di questo servizio è necessario prendere in esame il modo in cui Górnicki dipinse il ritratto del perfetto cortigiano polacco „non di mano di Rafaello o Michel Angelo, ma di pittor ignobile”¹² del paese sulla Vistola. Iniziamo con le somiglianze con l'„omo di corte”¹³ presentato nell'originale italiano, poiché Górnicki conservò, in effetti, la maggior parte delle caratteristiche chiave del cortigiano descritto da Castiglione. Rispettò le „regule universalissime” della grazia/sprezzatura (in polacco „gracyja”/„nizaczmienię”) e della convenienza (in polacco „stosowność”¹⁴). Il cortigiano polacco combinava le competenze di un cavaliere e di un colto umanista-erudito¹⁵; era anche obbligato a conoscere le tecniche per suscitare il riso, a raccontare barzellette e a comportarsi in modo appropriato con le donne¹⁶. Anche scrivere lettere o poesie, saper ballare, cantare o suonare strumenti, sapere come agire durante le celebrazioni pubbliche e private¹⁷ erano elementi importanti per l'immagine del „gentiluomo che viva in corte de' principi”¹⁸. Il traduttore modificò il modello italiano nei dettagli e, ad esempio, riteneva che un cortigiano dovesse conoscere il latino, il greco, la sua lingua madre, il tedesco, il francese, lo spagnolo e l'italiano¹⁹, ma non gli richiedeva di essere esperto nella pittura e nella scultura²⁰.

Le più importanti e visibili differenze nelle rappresentazioni del cortigiano italiano e di quello polacco si vedono in merito alla cornice narrativa che Górnicki modifica senza lasciare nulla del testo castiglianESCO. La cornice del dialogo può dirci di più sul cortigiano polacco. Come sappiamo, l'azione dell'originale italiano si svolge „quasi al mezzo

11 Górnicki, *Dworzanin polski*.

12 Castiglione, *Il Libro del Cortegiano*.

13 *Ibidem*.

14 Marta Wojtkowska-Maksymik, *Gentiluomo cortigiano i dworzanin polski. Dyskusja o doskonałości człowieka i jej humanistyczne źródła w „Il Libro del Cortigiano” Baldassarra Castiglione i w „Dworzaninie polskim” Łukasza Górnickiego* (Warszawa: Wydawnictwo Instytutu Badań Literackich, 2007).

15 Górnicki, *Dworzanin polski*.

16 *Ibidem*.

17 *Ibidem*.

18 Castiglione, *Il Libro del Cortegiano*.

19 Górnicki, *Dworzanin polski*.

20 Jan Białostocki, „Polski i włoski dworzanin o malarstwie. Co Górnicki pominął u Castiglionea?”, *Twórczość* 6 (1982): 107–116.

della Italia”, nella „piccola città di Urbino”²¹ presentata da Castiglione, secondo i principi della *laudatio urbis*²² come terra baciata da Dio e dalla natura²³. Il luogo di incontro è nel palazzo dei signori del ducato di Urbino, Guidubaldo da Montefeltro e sua moglie Elisabetta Gonzaga, e precisamente nelle camere della duchessa, poiché il duca, a causa del suo stato di salute („per la infirmità”²⁴), non partecipa ai colloqui che si tennero ai primi di marzo 1507, quando papa Giulio II con la presenza sua e con „l’aiuto de’ francesi ridotto Bologna alla obediencia della sede apostolica [...] passo per Urbino”²⁵. „Dopo la cena” i cortigiani – chiamati anche „i gentiluomini della casa” – si riunirono nelle stanze e tra „l’altre piacevoli feste e musiche e danze” passarono il tempo facendo „giocchi ingegnosi” e proponendosi „belle questioni”²⁶ e ne derivò una discussione sul cortigiano che si protrasse per quattro serate e coinvolse la duchessa e sua cognata, Emilia Pia, e gli altri „nobilissimi ingegni”²⁷. Ne elenchiamo i più importanti: Ottaviano e Federico Fregoso, Pietro Bembo, Giuliano de’ Medici, Cesare Gonzaga, Ludovico da Canossa, Gaspare Pallavicino, Ludovico Pio, Morello da Ortona, Pietro da Napoli, Roberto da Bari, Bernardo Bibbiena, l’Unico Aretino, Pietro Monte, Niccolò Frisio. Bisogna sottolineare che non tutti i membri di questo gruppo provenivano da famiglie di antica nobiltà. Alcuni erano scultori, musicisti, cantanti e suonatori, letterati, maestri d’arme²⁸.

Le conversazioni descritte nel *Dworzanin polski* ebbero luogo nella residenza suburbana di Samuel Maciejowski a Prądnik vicino a Cracovia, cioè non alla corte di un sovrano laico, ma di un dignitario della Chiesa Cattolica, Gran Cancelliere della Corona (dal 1537) e vescovo di Cracovia (dal 1545²⁹). Maciejowski tra il 1546 e il 1548 fece costruire, come

21 Castiglione, *Il Libro del Cortegiano*.

22 Bartosz Awianowicz, „*Urbes laudandi ratio*. Antyczna teoria pochwały miast i jej recepcja w *De inventione et amplificatione oratoria* Gerarda Bucolandianusa oraz w *Eserciti di Aftonio Sofista* Orazia Toscanelli”, *Terminus*, A. XI, fasc. 1-2 (20-21) (2009): 15–32.

23 Joseph D. Falvo, „Urbino and the Apotheosis of Power”, *MNL* 101/1 (1986), 114–146.

24 Castiglione, *Il Libro del Cortegiano*.

25 *Ibidem*.

26 *Ibidem*.

27 *Ibidem*.

28 *Ibidem*; Piero Floriani, „I personaggi del Cortegiano”, *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 156 (1979): 161–178.

29 Włodzimierz Dworzaczek, „Samuel Maciejowski”, in *Polski Słownik Biograficzny*, vol. 19/1 (Wrocław: Ossolineum, 1974), 64–69.

evidenziato dalle ricerche di Maria Dayczak-Domanasiewicz³⁰ e Michał Sobala, un edificio in stile italiano vicino a Cracovia, che esiste ancora oggi anche se è stato completamente ricostruito. L'aspetto originario rinascimentale è visibile nelle mappe antiche, come quella contenuta nel sesto libro del *Theatrum praecipuarum totius mundi urbium* che faceva parte alla monumentale serie *Civitates orbis terrarum* progettata *inter alia* da Georg Braun e Franz Hogenberg e stampata tra il 1572 e il 1617 a Colonia. Sull'incisione si vede l'edificio sormontato da un attico, situato tra giardini e prati, fuori dalle mura della città, in campagna e in prossimità del fiume Prądnik. L'immagine corrisponde alla descrizione di Górnicki (1954)³¹ che datava le conversazioni al 1548, subito dopo la morte del re Sigismondo il Vecchio (I IV), quando suo figlio salì al trono. Lo scrittore menziona che il vescovo partì per Prądnik a causa dei suoi problemi di salute e ci rimase per sette o otto giorni³². Lo andarono a trovare i cortigiani e inventarono un divertimento, cioè la discussione sul „prawy dworzanin” (cortigiano vero) per intrattenere sé stessi dopo pranzo e per evitare di giocare a carte³³. Il vescovo decise di non intervenire nei colloqui, perché doveva occuparsi delle questioni a proposito delle quali corrispondeva con il re e delle quali, secondo Górnicki, si sarebbe parlato tanto dopo gli incontri a Prądnik³⁴. Può darsi che lo scrittore si riferisse all'assemblea generale (il *Sejm walny*) prevista per lo stesso anno a Piotrków, dove, tra le altre cose, fu discusso il matrimonio segreto del re con la nobildonna Barbara Radziwiłł. Sigismondo Augusto vinse la battaglia per il riconoscimento del matrimonio – una *mesalliance* che la madre e la maggior parte dei senatori non accettavano – grazie all'appoggio di Maciejowski, il cui ruolo nella vicenda del matrimonio

30 Maria Dayczak-Domanasiewicz, „[L']Architettura del maniero dei vescovi di Cracovia a Prądnik Biały. Influssi del Rinascimento italiano sull'architettura residenziale nei dintorni di Cracovia”, in Mirosław Lenart, Magdalena Wrańska (a cura di), *Corti rinascimentali extraurbane. Un modello di cultura tra Italia e Polonia. Atti del Convegno Internazionale (Altivole – Castelfranco Veneto – Maser – Veduggio – Mira – Padova – Luvignano, 16-18 settembre 2013) / Podmiejskie dwory renesansowe. Wzorzec kulturowy we Włoszech i w Polsce (materiały międzynarodowej konferencji naukowej (Altivole – Castelfranco Veneto – Maser – Veduggio – Mira – Padova – Luvignano, 16-18 września 2013))* (Opole–Padova: Archiwum Państwowe w Opolu, 2016), 147–180.

31 Per altre fonti letterarie riguardanti la celebrazione della proprietà di Maciejowski vedi Buszewicz, 2016.

32 Górnicki, *Dworzanin polski*. Cfr. „Rychło tedy potym kiedy Król Jego M[ilość] po śmierci ojca swego, na regiment królestwa polskiego wstąpił i do Krakowa przyjechał, książd Maciejowski prze nie barzo sposobne zdrowie na Prądnik odjechawszy, siedm albo osiem dni tam mieszkał. Pollak (1954) data i colloqui a Prądnik all'estate 1549.

33 *Ibidem*.

34 *Ibidem*.

reale è approfondito dalle ricerche di studiosi contemporanei, come Bogatyński³⁵ e Cynarski³⁶, e di autori di cronache e diari del XVI secolo, tra cui p.es. Orzechowski³⁷, Marcin Bielski³⁸, lo stesso Górnicki³⁹. Non possiamo escludere che si trattasse dei preparativi per il funerale del vecchio re (26 VII 1548) che precedettero il *Sejm* a Piotrków⁴⁰.

Poiché le discussioni si svolsero alla corte del vescovo, nessuna donna vi intervenne. La cerchia dei disputatori è anche meno numerosa di quella descritta da Castiglione. Tra i cortigiani presenti a Prądnik c'erano il fratello del vescovo e il castellano di Lublino, Stanisław Maciejowski, Wojciech Kryski, Stanisław Wapowski, Andrzej Kostka, Aleksander Myszkowski, Jan Derśniak, Stanisław Bojanowski e Stanisław Lupa Podlodowski⁴¹. Alcuni di loro rimasero a Padova. Nella città di Antenore studiavano a quel tempo Kryski (nel 1543-48), Kostka (prima del 1547), Derśniak (nel 1547-1548). Górnicki menziona il soggiorno in Veneto degli ultimi due accennando al rinnovamento dell'Accademia padovana nel caso in cui volessero partecipare alle discussioni⁴². La maggior parte dei cortigiani non era più in vita quando la traduzione fu pubblicata: Kryski era morto nel 1566, Wapowski nel 1564, Derśniak nel 1561, Podlodowski nel 1555, Myszkowski nel 1548, Kostka e il vescovo Maciejowski nel 1550. Come sottolinea anche Górnicki, i partecipanti alle conversazioni di Prądnik, sebbene si conoscessero, non si incontrarono mai tutti insieme alla corte del vescovo cracoviano⁴³. Della cerchia dei cortigiani di Samuel Maciejowski facevano parte – stando alle informazioni del traduttore – solo Kostka e Bojanowski. Così abbiamo a che fare con un mondo che, come descritto nel dialogo polacco, esisteva solo nel mondo della finzione letteraria creata da Górnicki per presentare le dispute (mai avvenute) a Prądnik.

35 Władysław Bogatyński, „Z dziejów małżeństwa Zygmunta Augusta z Barbarą”, *Rozprawy Akademii Umiejętności. Wydział Historyczno-Filozoficzny*, vol. XXXIV (1916): 192–213.

36 Stanisław Cynarski, *Zygmunt August* (Wrocław: Ossolineum, 2004).

37 Stanisław Orzechowski, *Annales Stanisłai Orichovii Okszii*, Tytus Działyński (a cura di) (Poznań: In Libraria J. K. Żupańsciana, 1854).

38 Marcin Bielski, *Kronika polska* (Kraków: Jakub Siebeneycher, 1597).

39 Łukasz Górnicki, *Dzieje w Koronie Polskiej*, Henryk Barycz (a cura di) (Wrocław: Ossolineum – Warszawa: De Agostini, 2003). Vedi anche: Szujski (a cura di), 1872.

40 Pollak, „Wstęp. Górnicki”.

41 *Ibidem*.

42 Górnicki, *Dworzanin polski*.

43 *Ibidem*.

Ricordiamo inoltre che tra i polacchi a *Prądnik* ci sono solo figli nobili di famiglie illustri, funzionari pubblici, deputati e diplomatici, segretari reali. Alcuni di loro erano anche noti per la loro attività letteraria e al gruppo di scrittori dobbiamo annoverare Samuel Maciejowski, Stanisław Bojanowski, Stanisław Wapowski, Jan Derśniak, anche se le opere letterarie degli ultimi tre non sono arrivate fino ai giorni nostri⁴⁴. Non ci sono musicisti, scultori o cantanti tra gli interlocutori polacchi. Il gruppo polacco è quindi più serio, meno frivolo, e concentrato solo sulla conversazione, che non è interrotta dagli scherzi, dalla recitazione di sonetti, dal canto o dagli spettacoli dei buffoni. Le riunioni non durano fino a tarda notte, finiscono la sera, prima di cena. I polacchi non vogliono nemmeno giocare a carte, anche se sappiamo che questa pratica di intrattenimento era un passatempo popolare nelle corti polacche⁴⁵. Come dimostra Anna Gallewicz⁴⁶ ci sono anche antagonismi più forti tra i personaggi, divisi in gruppi: dei giovani (Kryski, Myszkowski, Kostka) e dei vecchi, che li criticano (Podlódowski), dei sostenitori delle donne (Kostka) e dei loro strenui oppositori (Podlódowski e Bojanowski), delle persone aperte alle altre culture e alle mode straniere, *laudatores temporis nostri* (Kryski, Kostka) e dei difensori del passato, *laudatores temporis acti* (Podlódowski).

Torniamo alla questione del cortigiano perfetto e del suo servizio. Per rispondere alle domande sul modello del *dworzanin polski* e sui suoi compiti e sulle funzioni concentriamoci sulla descrizione del vescovo Samuel Maciejowski inserita all'inizio del primo libro, che non è ancora stata oggetto di un'indagine scientifica approfondita. La caratteristica del dignitario sostiene la rappresentazione dettagliata dei duchi d'Urbino Federico da Montefeltro e di suo figlio Guidubaldo⁴⁷, il cui ritratto riproduce quello del padre lodato per le virtù (prudenza, umanità, giustizia, liberalità, fermezza e disciplina⁴⁸, le sue azioni militari, delle quali „fanno fede le sue tante vittorie, le espugnazioni de lochi inespugnabili, la subita prestezza nelle spedizioni”⁴⁹). Si sottolinea l'attività culturale di Federico in qualità di committente dello splendido palazzo e della

44 Pollak, „Wstęp. Górnicki”.

45 Lo affermano Modrzewski (1953) e Mikołaj Rej (1956) che sostennero che le corti erano luoghi dove si poteva perdere al gioco delle carte sia la propria fortuna che il proprio buon nome.

46 Anna Gallewicz, „*Dworzanin polski*” i jego włoski pierwowzór. *Studium adaptacji* (Warszawa: Wydawnictwo Naukowe Semper, 2006).

47 Castiglione, *Il Libro del Cortegiano*.

48 *Ibidem*.

49 *Ibidem*.

biblioteca di Urbino piena di „eccellentissimi e rarissimi libri greci, latini ed ebraici”⁵⁰ ornati d’oro e d’argento. Non si dimentica di menzionare che il duca dedicava tanto tempo a raccogliere sistematicamente delle opere d’arte (drappi d’oro, di seta, statue antiche di marmo e di bronzo, pitture, strumenti musicali⁵¹). Guidubaldo imita Federico nelle virtù („consiglio sapientissimo”, „animo invittissimo”⁵²), anzi lo supera, perché, provato dalla fortuna (malato di gotta), privo della capacità di muoversi e addirittura di stare in piedi da solo, sopportò queste avversità con ammirevole fermezza e riuscì ad avere successo come condottiero e comandante supremo dell’esercito pontificio (il cosiddetto Capitano della Chiesa⁵³). Continuò gli sforzi del padre per aumentare il prestigio del ducato, ma trovò un modo tutto suo per raggiungere il suo obiettivo. Invece di costruire e collezionare oggetti preziosi, „collezionava” i perfetti uomini di corte:

sopra ogni altra cosa procurava che la casa sua fusse di nobilissimo e valorosi gentiluomini piena, coi quali molto familiarmente viveva, godendosi della conversazione di quelli: nella qual cosa non era minor il piacer di esso ad altrui dava, che quello che d’altrui riceveva, per esser dottissimo nell’una e nell’altra lingua, ed aver insieme con l’affabilità e piacevolezza congiunta ancora la cognizione d’infinite cose; ed oltre a ciò tanto la grandezza dell’animo suo lo stimolava che, ancor che esso non potesse con la persona esercitar l’opere della cavalleria [...], pur si pigliava grandissimo piacer di vederle in altrui; e con le parole [...] chiaramente dimostrava quando giudizio circa quelle avesse [...]⁵⁴.

La duchessa Elisabetta Gonzaga, moglie di Guidubaldo, è servita anche per creare un’immagine positiva del principe disabile (probabilmente anche impotente), che con ammirevole costanza si opponeva, come un saggio stoico, alla fortuna invidiosa. Elisabetta sostituisce in modo esemplare il marito a corte, presiede le cerimonie, organizza le feste, testimonia che „la fortuna, come ammiratrice di così rare virtù, ha voluto” ornare il „tener petto d’una donna”⁵⁵ con bellezza, castità, prudenza, modestia, libertà, forza d’animo, grazie⁵⁶.

50 *Ibidem*.

51 *Ibidem*.

52 *Ibidem*.

53 *Ibidem*.

54 *Ibidem*.

55 *Ibidem*.

56 *Ibidem*.

La descrizione del vescovo Maciejowski inserita all'inizio del primo libro del *Dworzanin polski* inizia con l'affermazione che Samuel era un vero figlio della natura, come confermato dalla bellezza del suo corpo e del volto:

Miał urodę prawie pańską, twarz wdzięczną, a z której nic-eś innego sędzić nie mógł, jedno szczyry umysł a dobre serce, rozum ostry, nauki wiele, biegłości w rzeczach, dzielności w sprawach dosyć, czym wszystkim dobrze szafować umiał, bo w szczęściu – nadętości, w nieszczęściu – upadłej myśli znać nie było. [...] tak dzierżał na wodzy swe żądze, iż ani łakomstwa w nabywaniu, ani pustoty w dostatku, ani okrucieństwa we władze, ani bezbożności na urządzie, ani bezceństwa w życiu [...] znać [...] nie było⁵⁷.

Un analogo ricordo di Maciejowski è incluso nelle *Dzieje w Koronie Polskiej* [...] *od Roku 1538 aż do Roku 1572* (*Avvenimenti nel Regno di Polonia dal 1538 al 1572*) di Górnicki. Lo scrittore sottolineò le capacità oratorie del vescovo⁵⁸ e i suoi meriti per lo Stato. Nel descrivere il lutto dopo il decesso del dignitario, richiamò l'attenzione del lettore sulla sua bellezza, le sue virtù, la sua ragione, la sua competenza e la sua umanità, caratteristiche che lo avevano reso degno dell'aura della santità⁵⁹. Citò l'orazione funebre di Jan Przerębski che si era riferito all'onestà e all'entusiasmo di Maciejowski nel servire il Re e la Repubblica⁶⁰. Marcin Bielski, autore della *Cronaca polacca* (1597), dette particolare risalto ai doveri del vescovo e al sostegno offerto al re a Piotrków nel 1549/1550 e Jan Kochanowski menzionò la sua *benignitas* nell'ode *In Villam Praminicanam*⁶¹. Stanisław Orzechowski, similmente, dette particolare risalto al bernoccolo per la lingua latina (sia parlata che scritta) e paragonò il vescovo a Mercurio, spiegando che il proprietario del palazzo di Prądnik aveva superato il dio che doveva imitare Maciejowski („Quibus rebus ille tantum praestitit, ut quidam soliti essent dicere, si in Deorum

57 Górnicki, *Dworzanin polski*. In traduzione: „Aveva l'aspetto di un grande gentiluomo, con un viso grazioso, che era segno di una grande intelligenza, buon cuore, intelletto acuto, grande conoscenza, competenza, coraggio nelle azioni che sapeva gestire così bene, che non sembrava pomposo nella felicità oppure troppo abbattuto nella sfortuna. [...] ha frenato i suoi desideri in modo tale che non si è mai sentito dire che fosse avido nell'acquisizione, vanitoso nella ricchezza, crudele nell'esercizio del potere, empio nell'ufficio, dissoluto nella vita [...]”.

58 Górnicki, *Dzieje w Koronie Polskiej*.

59 *Ibidem*.

60 *Ibidem*.

61 Jan Kochanowski, „In Villam Praminicanam”, in Jan Kochanowski, *Carmina latina*. Ps. 1 *Imago phototypica – transcriptio*, Zofia Głombiowska (a cura di) (Gdańsk: Wydawnictwo Uniwersytetu Gdańskiego, 2008), 235–236.

coetu Mercurius pro Iove loqueretur, non alio more neque lingua, quam Samuelis Macieovii loqueretur⁶²). Orzechowski lodò la diligenza nel lavoro del cancelliere e il suo saper rimanere neutrale nelle controversie politiche. Scrisse della prudenza, della modestia e della giustizia del vescovo e del suo essere adatto a ogni cosa⁶³. Andrzej Zebrzydowski, il successivo vescovo di Cracovia, nella lettera del 2 novembre del 1550, scritta subito dopo il trapasso di Maciejowski (26 X) a Sigismundo Augusto, non poté esimersi dall'elogiare l'ecclesiastico:

Caspar frater, servitor V. S. Mtatis, me per literas de obitu Rmi in Christo patris et Dni Episcopi Cracoviensis fecit certiozem. Quod nuncium quum accepissem, principio quidem aeternam animae illius salutem et quietem sum comprecatus, ut qui hic multos pro Republica labores exantlarit, idem aeterno illo et beato otio perfruatur⁶⁴.

Le fonti cinquecentesche indicano tra i numerosi compiti e meriti di Maciejowski anche quello di consigliere del re. Questo ruolo è menzionato dalla regina Bona in una lettera dell'8 agosto 1537: in quel periodo Maciejowski si trovava con Sigismondo Augusto a Leopoli e la regina madre rivolse a Samuel la seguente richiesta di saggezza e prudenza politica e di dividerle con il giovane sovrano che si trovava al cospetto della nobiltà, arrogante e tesa a limitare il potere reale:

Quare hortemini maiestatem suam regiam, ut bene ac diligenter dispiciat ac deliberet, quid importunis petitionibus nobilium concedere aut promittere debeat. Nam si quid illis concesserit, (etiam quod sit tam regio statui ac dignitati quam etiam reipublicae perniciosum), tamen mordicus id illi retinere pro summa lege contendunt, nec ab eo ulla ratione abduci sese patientur. Et proinde videat maiestas sua, ne statum et suum et serenissimi filii sui in aliquas difficultates et angustias insanae plebis conciiciat, quas postea neque maiestas sua nec serenissimus filius excutere posset; alioqui praestaret, ut serenissimus rex ipse iuvenis, filius noster, esset pauper dominus et privatum potius ageret hominem quam in eiusmodi angustiiis fascis ac regni gubernacula deberet tenere⁶⁵.

62 Orzechowski, *Annales Stanislai Orichovii Okszii*.

63 *Ibidem*.

64 Andrzej Zebrzydowski, *Andrzeja... Zebrzydowskiego... Korespondencja z lat 1546-1553 z przydaniem Synodów r. 1547 i 1551 jako też i innych dokumentów współczesnych*, Władysław Wisłocki (a cura di) (Kraków: Drukarnia W. L. Anczyca i Spółki, 1878).

65 Stanisław Górski, *Conciones in maximo totius regni Poloniae convent apud Leopolum de republica habitae A.D. MDXXXVII*, W. Kętrzyński (a cura di) (Kraków: Akademia Umiejętności – Druk. Wł. L. Anczyca i Sp., 1877).

Górnicki lo definisce anche un vero maestro, perché sapeva comandare e controllare sé stesso, e „un secondo Socrate” („Sokrates drugi”⁶⁶), per il fatto che, similmente a Guidubaldo da Montefeltro, riuniva intorno a sé persone capaci, nobili, simili a lui. Anche l'età del vescovo è importante: un anziano può insegnare agli altri e servire perfettamente un signore più giovane. E qui arriviamo alla questione chiave: la funzione che un cortigiano dovrebbe svolgere a corte e nello stato. Górnicki, traducendo fedelmente il dialogo italiano, sostiene che „il vero frutto della cortegiania” è „indurre o aiutare il suo principe al bene e spaventarlo dal male”⁶⁷. Perché il sovrano può – e spesso lo fa – commettere errori, mentre il cortigiano deve minimizzare i loro effetti negativi o, meglio, anticipare questi errori e impedire che vengano commessi. E infine, questo cortigiano, se guardiamo da una prospettiva più ampia il gruppo degli interlocutori polacchi, dovrebbe stare al fianco del re come senatore, segretario o ambasciatore.

Collocando le conversazioni sul cortigiano polacco alla corte del cortigiano e del senatore reale, Górnicki si concentra, più fortemente e direttamente che nell'originale italiano, sul modello del „dworny człęk”. Il testo polacco non contiene l'elogio dei sovrani (alleati e fedeli servitori della Santa Sede: Guidubaldo e Federico da Montefeltro), che il traduttore sostituisce con la descrizione dell'eccellente consigliere e senatore e sulle sue spalle pone la responsabilità dello Stato. Questa modifica è senza dubbio legata (se non addirittura forzata) alle trasformazioni del sistema politico che avevano comportato un aumento del ruolo della nobiltà nel *Sejm* e una lotta tra la camera bassa (il *Sejm*) e la camera alta (il Senato) per l'influenza reale sul governo della Repubblica. D'altra parte, l'immagine positiva del cortigiano – nel dialogo polacco senatore, maestro e guida per gli altri senatori o deputati – è anche una risposta o un tentativo di contrastare la debolezza della *republica mixta*, in cui i deputati e i membri della camera bassa (dei deputati) del parlamento (il *Sejm*) acquisiscono un'influenza reale sulle sorti dello Stato e minacciano l'equilibrio tra tre forze del regime monarchico: il re, il senato e la camera dei deputati. Il *Dworzanin polski*, come il trattato di Wawrzyniec Goślicki *De optimo senatore* (*Sul perfetto senatore*), stampato due anni dopo il dialogo di Górnicki (1568), apparve in un momento di accesa lotta tra il Senato e la Camera dei deputati, che combatteva con il Senato per conquistare una quota sempre maggiore di potere, e rappresenta appunto un contributo erudito a questo dibattito, promuovendo e difendendo

66 Górnicki, *Dworzanin polski*.

67 Castiglione, *Il Libro del Cortegiano*.

la posizione del Senato, e polemizzando al contempo con alcune rivendicazioni della nobiltà, rappresentata dalla camera bassa. Secondo lo stato delle ricerche⁶⁸, sia Górnicki che Goślicki, ma anche altri scrittori, come Modrzewski e Orzechowski, sottolineano la necessità di un contrappeso alla crescente forza della nobiltà, i cui rappresentanti formavano la camera bassa del *Sejm* che divenne infine arbitro dell'elezione del re e quindi del potere regio.

Per riassumere le considerazioni, ricordiamo che il modello creato da Górnicki, incarnato nella realtà nella persona del vescovo Samuel Maciejowski, un senatore con una forte e visibile influenza sulla politica del re Sigismondo Augusto, raffigurava un uomo serio, ma capace di apprezzare il buon divertimento, aperto alle nuove mode pur rispettando la tradizione, maturo e ben educato per poter educare gli altri, invisibile ma efficace come il protagonista nascosto del frontespizio della *princeps* del dialogo polacco (Fig. 1). La parte superiore della prima pagina è riservata all'autore e al titolo, e il nome dell'autore è stato inserito tra i due elementi del titolo. Come da prassi, il tipo più grande è stato utilizzato all'inizio della pagina, per poi ridurlo gradualmente. Lo stampatore, Maciej Wirzbięta, fece creare proprio per questa occasione, per la stampa di quest'opera, un carattere modellato sul maiuscolo latino con un taglio gotico e decorato con ornamenti floreali⁶⁹. Su uno degli steli, alla luce della lettera D della parola *DWORZANIN* (Fig. 2), oscilla (o semplicemente lo afferra) una piccola figura con un cappello con una piuma svolazzante e una spada in mano (Fig. 3). Il creatore dell'ornamento ha iscritto il cortigiano stesso nell'iniziale che solo uno spettatore attento può vedere. Questo non significa, però, che non ci sia: c'è, agisce, non deve, ma può, essere notato. Come il perfetto cortigiano, discreto ma efficace nelle sue azioni.

68 Joanna Żochowska, „Postać senatora idealnego w świetle *De optimo senatore* Wawrzyńca Goślickiego”, *Saeculum Christianum*, vol. XXI (2014): 101–113; Paweł Rzewuski, „Rządy filozofów. Idea senatu w *De optimo senatore* Wawrzyńca Goślickiego”, *Studia z historii filozofii*, n. 3/7 (2016): 129–146.

69 Joanna Pietrzak-Thébault, „*Dworzanin polski* Łukasza Górnickiego pod drukarskimi prasami Macieja Wirzbięty: o nową formę nowego dzieła”, in Jolanta Dygul, Marta Wojtkowska-Maksymik (a cura di), „*Dworzanin polski*” Łukasza Górnickiego. *Dzieło, inspiracje, autor* (Warszawa: Wydawnictwo Wydziału Polonistyki Uniwersytetu Warszawskiego, 2016), 53–77.

Bibliografia

Fonti

- Bielski Marcin, *Kronika polska* (Kraków: Jakub Siebeneycher, 1597).
- Górnicki Łukasz, *Dworzanin polski*, Roman Pollak (a cura di) (Wrocław: Ossolineum, 1954).
- Górnicki Łukasz, *Dzieje w Koronie Polskiej*, Henryk Barycz (a cura di) (Wrocław: Ossolineum – Warszawa: De Agostini, 2003).
- Górski Stanisław, *Conciones in maximo totius regni Poloniae convent apud Leopolum de republica habitae A.D. MDXXXVII*, W. Kętrzyński (a cura di) (Kraków: Akademia Umiejętności – Druk. Wł. L. Anczyca i Sp., 1877).
- Kochanowski Jan, „In Villam Praminicanam”, in Jan Kochanowski, *Carmina latina*. Ps. 1 *Imago phototypica – transcriptio*, Zofia Głombiowska (a cura di) (Gdańsk: Wydawnictwo Uniwersytetu Gdańskiego, 2008), 235–236.
- Modrzewski Andrzej Frycz, *Commentariorum de Republica emendanda libri quinque*, Kazimierz Kumaniecki (a cura di) (Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe, 1953).
- Orzechowski Stanisław, *Annales Stanisłai Orichovii Okszii*, Tytus Działyński (a cura di) (Posnaniae: In Libraria J. K. Żupańsciana, 1854).
- Rej Mikołaj, „Krótka rozprawa między trzema osobami, Panem, Wójtem a Plebanem, którzy i swe, i inszych ludzi przygody wyczytają, a także i zbytki, i pożytki dzisiejszego świata”, in Mikołaj Rej, *Wybór pism*, Anna Kochan (a cura di) (Wrocław: Ossolineum, 2006).
- Rej Mikołaj, *Żywot człowieka poczciwego*, Julian Krzyżanowski (a cura di) (Wrocław: Ossolineum, 1956).
- Zebrzydowski Andrzej, *Andrzeja... Zebrzydowskiego... Korespondencja z lat 1546-1553 z przydaniem Synodów r. 1547 i 1551 jako też i innych dokumentów współczesnych*, Władysław Wisłocki (a cura di) (Kraków: Drukarnia W. L. Anczyca i Spółki, 1878).

Libri e monografie

- Castiglione Baldassare, *Il Libro del Cortegiano*, Amedeo Quondam, Nicola Longo (a cura di). (Cernusco: Garzanti, 1987).
- Cynarski Stanisław, *Zygmunt August* (Wrocław: Ossolineum, 2004).
- Gallewicz Anna, „Dworzanin polski” i jego włoski pierwowzór. *Studium adaptacji* (Warszawa: Wydawnictwo Naukowe Semper, 2006).
- Krzycki Andrzej, *Carmina*. Kazimierz Morawski (a cura di) (Kraków: Typis Universitatis Jagellonicae, 1888).
- Quondam Amedeo, *Questo povero Cortegiano. Castiglione, il Libro, la Storia*, (Roma: Bulzoni Editore, 2000).
- Szujski Józef (a cura di), *Dyaryusze sejmów koronnych 1548, 1553 i 1570* (Kraków: Komisja Historyczna Towarzystwa Naukowego Krakowskiego, 1872).

Wojtkowska-Maksymik Marta, *Gentiluomo cortigiano i dworzanin polski. Dyskusja o doskonałości człowieka i jej humanistyczne źródła w „Il Libro del Cortigiano” Baldassarra Castiglione i w „Dworzaninie polskim” Łukasza Górnickiego* (Warszawa: Wydawnictwo Instytutu Badań Literackich, 2007).

Capitoli di monografie

Buszewicz Elwira (2016), „*O villa celsis aemula turribus...* Prądnik – villa suburbana vescovile descritta dagli scrittori del Rinascimento. Caso di Jan Kochanowski”, in Mirosław Lenart, Magdalena Wrana (a cura di), *Corti rinascimentali extraurbane. Un modello di cultura tra Italia e Polonia. Atti del Convegno Internazionale (Altivole – Castelfranco Veneto – Maser – Vedelago – Mira – Padova – Luvignano, 16-18 settembre 2013) / Podmiejskie dwory renesansowe. Wzorzec kulturowy we Włoszech i w Polsce (materiały międzynarodowej konferencji naukowej (Altivole – Castelfranco Veneto – Maser – Vedelago – Mira – Padova – Luvignano, 16-18 września 2013))* (Opole–Padova: Archiwum Państwowe w Opolu, 2016), 181–188.

Dayczak-Domanasiewicz Maria, „[L’Architettura del maniero dei vescovi di Cracovia a Prądnik Biały. Influssi del Rinascimento italiano sull’architettura residenziale nei dintorni di Cracovia]”, in Mirosław Lenart, Magdalena Wrana (a cura di), *Corti rinascimentali extraurbane. Un modello di cultura tra Italia e Polonia. Atti del Convegno Internazionale (Altivole – Castelfranco Veneto – Maser – Vedelago – Mira – Padova – Luvignano, 16-18 settembre 2013) / Podmiejskie dwory renesansowe. Wzorzec kulturowy we Włoszech i w Polsce (materiały międzynarodowej konferencji naukowej (Altivole – Castelfranco Veneto – Maser – Vedelago – Mira – Padova – Luvignano, 16-18 września 2013))* (Opole–Padova: Archiwum Państwowe w Opolu, 2016), 147–180.

Dayczak-Domanasiewicz Maria, „Renesansowy dwór biskupów krakowskich na Prądniku Białym. Zagadnienie wczesnego oddziaływania wzorów serliowsko-palladiańskich na architekturę polską połowy XVI w.”, *Sprawozdania z Posiedzeń Komisji Naukowych Polskiej Akademii Nauk w Krakowie* 12/1 (1969), 194–197.

Dworzaczek Włodzimierz, „Samuel Maciejowski”, in *Polski Słownik Biograficzny*, vol. 19/1 (Wrocław: Ossolineum, 1974), 64–69.

Falvo Joseph D., „Urbino and the Apotheosis of Power”, *MNL* 101/1 (1986), 114–146.

Hajdukiewicz Leszek, Społeczne aspekty mecenatu literackiego w Małopolsce w czasach Jana Kochanowskiego, in Tadeusz Ulewicz (a cura di), *Cracovia litterarum. Kultura umysłowa i literacka Krakowa i Małopolski w dobie Renesansu. Księga zbiorowa Międzynarodowej Sesji Naukowej w czterechsetlecie zgonu Jana Kochanowskiego (w Krakowie, 10-13 października 1984 r.)* (Wrocław: Ossolineum, 1991), 117–141.

Pietrzak-Thébault Joanna, „*Dworzanin polski* Łukasza Górnickiego pod drukarskimi prasami Macieja Wirzbięty: o nową formę nowego dzieła”, in Jolanta Dygul, Marta Wojtkowska-Maksymik (a cura di), „*Dworzanin polski*”

- Łukasza Górnickiego. *Dzieło, inspiracje, autor* (Warszawa: Wydawnictwo Wydziału Polonistyki Uniwersytetu Warszawskiego, 2016), 53–77.
- Pollak Roman, „Wstęp. Górnicki”, in Łukasz Górnicki, *Dworzanin polski*, Roman Pollak (a cura di) (Wrocław: Ossolineum, 1955), I–CXXXIII.
- Wojtkowska-Maksymik Marta, „L’immagine letteraria della corte suburbana del vescovo Samuel Maciejowski”, in Mirosław Lenart, Magdalena Wrana (a cura di), *Corti rinascimentali extraurbane. Un modello di cultura tra Italia e Polonia. Atti del Convegno Internazionale (Altivole – Castelfranco Veneto – Maser – Veduggio – Mira – Padova – Luvignano, 16-18 settembre 2013) / Podmiejskie dwory renesansowe. Wzorzec kulturowy we Włoszech i w Polsce (materiały międzynarodowej konferencji naukowej (Altivole – Castelfranco Veneto – Maser – Veduggio – Mira – Padova – Luvignano, 16-18 września 2013))* (Opole–Padova: Archiwum Państwowe w Opolu, 2016), 189–198.

Riviste

- Awianowicz Bartosz, „*Urbes laudandi ratio*. Antyczna teoria pochwały miast i jej recepcja w *De inventione et amplificatione oratoria* Gerarda Bucolandianusa oraz w *Eserciti di Aftonio Sofista* Orazia Toscanelli”, *Terminus*, A. XI, fasc. 1-2 (20-21) (2009): 15–32.
- Białostocki Jan, „Polski i włoski dworzanin o malarstwie. Co Górnicki pominął u Castigliona?”, *Twórczość* 6 (1982): 107–116.
- Bogatyński Władysław, „Z dziejów małżeństwa Zygmunta Augusta z Barbarą”, *Rozprawy Akademii Umiejętności. Wydział Historyczno-Filozoficzny*, vol. XXXIV (1916): 192–213.
- Floriani Piero, „I personaggi del Cortegiano”, *Giornale Storico della Letteratura Italiana* 156 (1979): 161–178.
- Rzewuski Paweł, „Rządy filozofów. Idea senatu w *De optimo senatore* Wawrzyńska Goślickiego”, *Studia z historii filozofii*, n. 3/7 (2016): 129–146.
- Sobala Michał, „Rezydencja biskupów krakowskich na Prądniku”, *Rocznik Krakowski* 75 (2009): 43–69.
- Żochowska Joanna, „Postać senatora idealnego w świetle *De optimo senatore* Wawrzyńca Goślickiego”, *Saeculum Christianum*, vol. XXI (2014): 101–113.

